

*Il punto*

## Il doppio passo del Quirinale

di **Stefano Folli**

● a pagina 33

*Il punto*

# Il doppio passo del Quirinale

di **Stefano Folli**

Come un mosaico incompleto, il continuo rimpallo delle responsabilità tra governo e Regioni ha descritto negli ultimi giorni un Paese privo di forte leadership e quindi carente nella sintesi tra esigenze diverse, spesso in conflitto. Il Covid ha messo in luce i limiti di una classe dirigente. Tutta, senza dubbio: al centro, dove a tirare i fili sono il centrosinistra e i Cinque Stelle, ma anche nelle Regioni dove si concentra il potere dell'opposizione. E il tentativo di riunire i due segmenti – l'esecutivo timoroso di scegliere e una realtà regionale che si suppone plasmata dal senso pratico – non ha dato fin qui i frutti sperati. Certo, il premier Conte è infine andato in Parlamento. Lo ha fatto nel momento di massima debolezza, quando era evidente la sua difficoltà a imporre un punto di mediazione efficace nella strategia anti-virus. S'intende, le decisioni sono ormai imposte dalle circostanze e non rinviabili. Ma il deficit di autorevolezza è emerso nella vorticosità girandola dei Dpcm e nella partita a scacchi con i poteri locali, sempre con un occhio ai sondaggi (tanto che oggi il più prudente sul "confinamento" è il presidente del Consiglio). Il paradosso è che le due Camere hanno ascoltato un discorso in parte ancora privo di informazioni cruciali, indizio di aspetti non definiti a poche ore dall'approvazione del nuovo decreto. Per singolare coincidenza, nelle stesse ore Angela Merkel si rivolgeva ai tedeschi con parole chiare e severe, consapevole dei suoi doveri di cancelliere federale. Dove si dimostra che le misure contro il Covid, per quanto drastiche, sono tanto più accettabili dall'opinione pubblica quanto più credibili sono le personalità che le annunciano.

Da noi invece lo sfilacciarsi dei rapporti dentro la coalizione e l'incomunicabilità tra maggioranza e opposizione hanno indotto il presidente della Repubblica a rinnovare la sua esortazione alla concordia. È un passo morale, un invito pressante rivolto stavolta ai leader di alcune Regioni, da Bonaccini a Toti, perché non lascino il governo prigioniero delle proprie contraddizioni. Di

fatto è un aiuto a Conte, ma è anche un modo implicito per riconoscere che l'esecutivo si è infilato in un vicolo cieco fatto di errori e ritardi. L'idea di proporre un "tavolo" all'opposizione, già fumosa nei contorni, è arrivata fuori tempo massimo. Qualche settimana fa avrebbe creato problemi a Salvini e Giorgia Meloni, ora lo stesso Berlusconi evita l'abbraccio un po' goffo del premier. Forse era opportuno creare già in primavera, dopo la prima ondata, un organismo parlamentare per coordinare e controllare le iniziative anti-Covid. Le Camere avrebbero avuto un riconoscimento, le opposizioni non si sarebbero potute sottrarre e il governo sarebbe stato sottoposto a un controllo istituzionale. Si è imboccata un'altra strada e oggi non ci sono facili vie d'uscita. L'astensione delle destre sulle comunicazioni del governo non lascia presagire svolte radicali. D'altra parte lo scenario dell'unità nazionale resta remoto. Presuppone un diverso quadro politico e un negoziato a tutto campo a cui non potrebbe essere estraneo il presidente della Repubblica, sia pure nelle idonee forme costituzionali. Si dovrebbe immaginare quanto meno una trattativa estesa alle risorse del Recovery Fund. E l'opposizione chiederebbe, come ha già fatto, un impegno per elezioni nel 2021, prima del semestre bianco. Con una legge elettorale che è ancora da scrivere. Al momento il massimo di concordia è quella favorita dagli appelli al buonsenso del capo dello Stato. Potrebbe non bastare se la crisi sociale e sanitaria si aggravasse nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

